

# risveglio

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI

ANNO CXXIV - 1-2019



# DOCENTI TICINESI, È ORA DI ISCRIVERSI AL SINDACATO!

organizzazione  
cristiano-sociale  
ticinese

**OCST**

Visita il sito <http://docenti.ocst.com>

## LE P O R I dal 1957 S T O R N I

- materiale d'ufficio e scolastico
- regali utili
- stampati privati e commerciali a colori ed in rilievo
- biglietti da visita
- partecipazioni di matrimonio
- ringraziamenti lutto
- fotocopie a colori
- tesi di laurea
- stampa HP Indigo 7 colori
- stampa su canvas
- stampa su magnete
- e molto altro ancora!

### T I P O G R A F I A

Via Boscioro 20 CH-6962 Lugano-Viganello  
Tel. +41 (0)91 922 02 01 - Fax +41 (0)91 923 11 92

### C A R T O L E R I A

Via Campo Marzio 1 CH-6900 Lugano  
Tel. +41 (0)91 922 02 02

[www.leporistorni.ch](http://www.leporistorni.ch) - [info@leporistorni.ch](mailto:info@leporistorni.ch)

## risveglio

Rivista trimestrale della  
**FEDERAZIONE  
DOCENTI TICINESI**

**Segretaria:**

Elena Malinverno

**Abbonamenti:**

FDT e Risveglio  
% OCST - Via Balestra 19  
6900 Lugano.  
Telefono 091 921 15 51  
[www.ocst.ch](http://www.ocst.ch)

Conto corrente postale:	69-673-0
Abbonamento sostenitore:	fr. 60.-
Pensionato:	fr. 40.-
Socio in attività di servizio:	fr. 50.-
Semplice:	fr. 45.-

**Gruppo di redazione**

**Redattore responsabile:**

Nunzia Conte Giacometti  
[nunziaconte@swissonline.ch](mailto:nunziaconte@swissonline.ch)

Paolo Scascighini

# Sommario

<b>Editoriale</b>	<b>1</b>
• NCG	
<b>Sciopero 14 giugno</b>	<b>2</b>
• Red	
<b>Scuola al femminile</b>	<b>3</b>
<b>La scuola é donna</b>	<b>4</b>
<b>Pasti dei maestri</b>	<b>6</b>
<b>Riflessioni sulle riforme</b>	<b>7</b>
• NCG	
<b>Pisa 2015</b>	<b>9</b>
<b>Diario di un docente</b>	<b>12</b>
• Maurizio Cattaneo	
<b>100 anni di OCST</b>	<b>18</b>
• Alberto Gandolla	

## Donne sul piede di guerra E allora “tremate, tremate, le streghe son tornate!”

“Tremate, tremate, le streghe sono tornate!”. Difficilmente uno degli slogan più famosi delle lotte femministe degli anni Settanta riecheggerà nelle piazze e per le strade svizzere il 14 giugno, in occasione dello sciopero nazionale indetto per richiedere una vera parità tra donna e uomo. Eppure sarebbe perfetto per indicare la volontà di fare gruppo perché le streghe, si sa, traggono la loro forza anche e soprattutto dall'unione dei loro poteri individuali. Allora diventano davvero potenti. Ed è un aspetto che troppe volte si trascura, quello della collaborazione e del sostegno tra donne. Si potrebbe ottenere molto di più da una società a trazione fortemente maschile, per non dire maschilista, se le donne si sostenessero invece di farsi la guerra, se si alleassero invece di rincorrere piccoli vantaggi personali. Non bisogna inventare chissà quale strategia, basta guardare quello che fanno gli uomini quando hanno a che fare con donne che potrebbero superarli nella rincorsa a un avanzamento di carriera, ad esempio. Allora fanno squadra, si spalleggiano, al grido di “tutti per uno e uno per tutti” (erano moschettieri... uomini) e spesso vincono. Le donne, invece, imitano i capponi di Renzo che, nonostante siano accomunati dallo stesso triste destino, si azzuffano e si beccano.

Ecco, lo sciopero del 14 giugno dovrebbe

essere l'occasione per manifestare non solo contro chi non ha ancora deciso di mettere in pratica quanto stabilito dalla Costituzione e rivendicare il diritto di essere trattate in maniera paritaria, ma anche per mostrare che le donne sono capaci di collaborare, che sanno guardare fuori dal proprio orticello personale a favore di un obiettivo ben più alto e importante. E che possono farlo non per favorire semplicemente un'altra donna ma, e sta qui la principale differenza con le strategie maschili, per sostenere le capacità e le competenze che l'altra metà del cielo spesso dimostra di avere e di saper usare meglio degli uomini. Chi scrive non può chiamarsi femminista, proprio no. Negli anni Settanta mai è scesa in piazza preferendo andare a lezione, in un'università milanese ben poco politicizzata. Eppure in quelle aule ha imparato che bisogna difendere il merito, che le donne devono farsi valere per quello che sanno e che sanno fare, non perché sono donne. Niente quote rosa, non servono. Serve invece impegno, determinazione e voglia di battersi per i propri diritti. E allora che si senta forte quell'avvertimento: “tremate, tremate, le streghe son tornate!”.

**Nunzia Conte Giacometti**

# 14 giugno: in piazza per la parità

**Lo sciopero nazionale apre una nuova stagione di lotte delle donne svizzere per ottenere il riconoscimento di diritti finora riconosciuti solo sulla carta ma non nella vita reale**

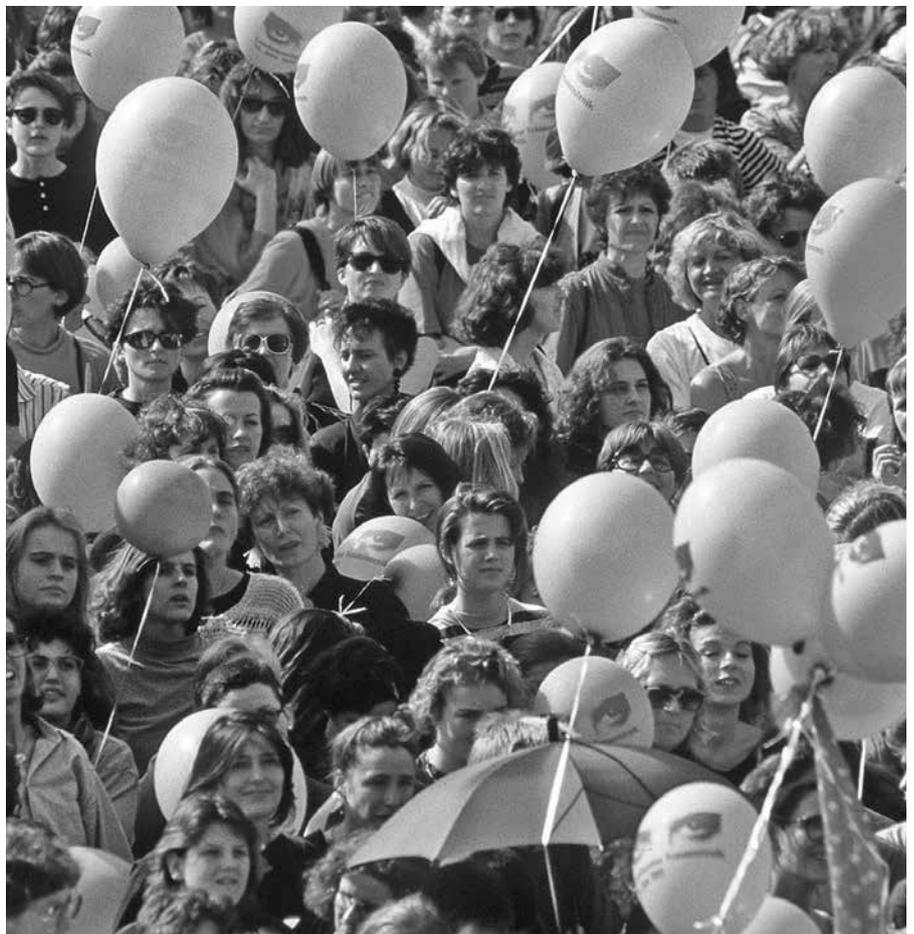
14 giugno 2019: è il giorno scelto per lo sciopero nazionale delle donne in Svizzera. Ed è il segno che una nuova stagione di lotta è iniziata e l'obiettivo è chiaro e rivendicato con forza. Nell'appello sottoscritto il 10 marzo si legge: "Vogliamo una parità reale e vogliamo decidere autonomamente delle nostre vite". La giornata di mobilitazione lanciata dal Congresso delle donne USS nel gennaio 2018 si inserisce nel solco di battaglie che le donne nella Confederazione hanno combattuto per molti anni. Una delle prime risale al 1847 quando 157 donne bernesi riuscirono a ottenere l'abolizione della pratica della tutela di genere, un diritto di custodia basato sul sesso, diffuso nel canton Berna. Da allora molto si è dovuto attendere per vedere altri successi al femminile. Il suffragio universale ottenuto nel 1971 era stato bocciato nel 1959 dal 65 per cento degli uomini. Nel 1981 sembrò davvero di aver fatto un definitivo passo avanti con l'articolo costituzionale che sancisce la parità tra i sessi. Ma la realtà era evidentemente un'altra se nel 1991 fu indetto un grande sciopero nazionale delle donne che vide mezzo milione di persone scese in piazza nelle principali città svizzere per chiedere una effettiva parità. Un altro passo importante (anche se estremamente tardivo) fu la legge sul congedo maternità datata 2005.

E oggi, spinte da una realtà che vede la donna nettamente discriminata nell'ambito professionale, oltre che poco tutelata, ci si rimette in marcia. Qualche dato: in media le donne guadagnano il 20 per cento in meno degli uomini, naturalmente a parità di formazione, esperienza e capacità. Altro fattore discriminante è la percentuale di donne che lavorano a tempo parziale, oltre la metà di quelle attive professionalmente contro un 9 per cento degli uomini. Condizione che costituisce un ostacolo alla carriera e al mi-

glioramento salariale. La politica poi, è un feudo maschile e ciò non aiuta certo a trovare soluzioni a favore di una vera parità. Ma le donne non ci stanno

e il 14 giugno può essere l'inizio di una nuova fase delle battaglie femministe in Svizzera.

**RED**



# SISA: Anche la scuola deve fare la sua parte per lottare contro le discriminazioni di genere



**Il Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti (SISA) ha approvato una risoluzione con la quale inizia il percorso di avvicinamento allo sciopero femminista del 14 giugno. Cinque le rivendicazioni che il SISA promuoverà per rendere l'istruzione un processo di emancipazione e di decostruzione critica degli stereotipi sessisti che ancora dominano la mentalità collettiva.**

Nonostante l'articolo costituzionale sulla parità sia in vigore da ormai 38 anni, la società odierna è ancora ricca di pregiudizi e discriminazioni nei confronti del genere femminile in diversi ambiti: lavorativo, scolastico, familiare, ecc. Da sempre si associa il ruolo femminile a quello materno e casalingo, limitando così la sua libertà. Nel tempo la donna ha acquisito maggiori diritti, ma siamo ancora ben lontani da una vera parità. Per lottare contro le disparità di genere ancor oggi dilaganti, il Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti (SISA) parteciperà allo sciopero femminista del 14 giugno 2019. In vista di questa mobilitazione, il SISA ha formulato le seguenti rivendicazioni:

1. A parità di diploma, parità di salario! Chiediamo l'introduzione di maggiori controlli nelle aziende e sanzioni contro le disparità salariali. Ricordiamo che le donne guadagnano in media 16.5% di salario annuale in meno rispetto agli uomini pur avendo seguito lo stesso percorso formativo. In Ticino le differenze possono esse-

re però anche ben maggiori: a Sud delle Alpi, tra coloro che hanno terminato l'università, gli uomini percepiscono un reddito mediano lordo che supera del 40% quello delle donne. Riteniamo che questa situazione sia inaccettabile e che debba essere risolta ora.

2. Chiediamo che nella scuola dell'obbligo si introduca la tematica dell'"educazione di genere", con lo scopo di educare i ragazzi fin da piccoli ad avere una vera sensibilità paritaria riguardo al ruolo della donna e dell'uomo nella società. Attraverso un approccio interdisciplinare e trasversale (senza quindi l'ennesima micro-materia come l'educazione civica), riteniamo che questa educazione sia oggi necessaria per lottare contro la cultura sessista e contro i numerosi stereotipi di genere che ancora oggi vigono nell'ambito dell'educazione.

3. Riteniamo che sia opportuno includere nel programma scolastico un maggior numero di personaggi femminili. Nella storia, nella letteratura e nelle arti ci sono numerose figure femminili che meritano di essere studiate. Continuando a trattare solamente personaggi maschili non si riuscirà a radicare

l'idea che le capacità intellettuali siano collegate al genere.

4. Vogliamo che il corso di educazione sessuale sia approfondito da più punti di vista, come quello del nostro corpo, del piacere e della diversità. Oggi più che mai, la vita affettiva e sessuale, le sensazioni e il proprio orientamento sessuale sono tematiche fondamentali per la formazione di ciascuno di noi. Eliminiamo gli inutili tabù e sentiamoci liberi di parlare della sessualità senza pudore.

5. Il sessismo nelle scuole è una realtà quotidiana. Commenti sessisti e differenza di trattamento non sono più tollerabili. Il SISA ritiene che con l'introduzione di un mediatore, esterno o interno alla scuola, ma eletto dagli allievi, si possano denunciare situazioni di disagio e prevenirle. L'idea è che gli allievi possano affidarsi a questa figura per segnalare eventuali abusi.

La scuola deve quindi divenire un luogo di emancipazione e di promozione della parità, attraverso un'educazione critica che riesca a radicare in profondità quei costrutti culturali che ancora oggi ingabbiano le donne: non si può più aspettare, occorre mobilitarsi ora per ottenere una vera parità di genere!

**SISA**

# Le soresse occupano le aule ticinesi

Uno studio rileva come dal 2010 ad oggi si sia registrato in Ticino un importante aumento della percentuale di maestre attive soprattutto nel settore medio e medio superiore

Lunedì, non mi sento pronta, riprova tra una settimana.



La scuola è donna, perlomeno per quanto riguarda il corpo docenti. Nei dati forniti recentemente dal Dipartimento educazione cultura e sport si indicano le percentuali di questo fenomeno che negli anni si sta accentuando. Se in genere appare piuttosto evidente che scuola dell'infanzia e scuola elementare siano feudi femminili, meno scontato è immaginare il netto aumento delle docenti donne nel settore medio e medio superiore, con una crescita in quest'ultimo del 22 per cento.

Altro aspetto interessante che emerge dai risultati della ricerca che ha fatto una mappatura della situazione occupazionale della scuola è quello della presenza di una maggioranza di docenti che lavorano a tempo parziale, in particolare nel settore medio e medio superiore. Di seguito il comunicato del DECS che approfondisce i diversi

risultati della ricerca.

Lo studio è collegato al progetto "100 matricole", concordato tra DFA e DECS nel 2015 e volto a garantire il fabbisogno di docenti necessario per il settore della scuola dell'infanzia e della scuola

la elementare. Dai dati raccolti si può complessivamente affermare che negli anni il progetto sta dando i risultati attesi e oggi garantisce il ricambio necessario del corpo insegnante nelle scuole comunali, messo in crisi negli anni scorsi dall'elevato numero di pensionamenti. Per quel che riguarda le scuole medie e medie superiori, il fabbisogno di insegnanti varia a seconda della materia, ma sembra essere sufficientemente coperto dalle posizioni formative aperte.

La ricerca permette di presentare una panoramica delle caratteristiche sociodemografiche e professionali che caratterizzano il corpo docente e la sua evoluzione a partire dall'anno scolastico 2010/2011. Da allora, nella scuola dell'infanzia e nelle scuole medie superiori, si registra un aumento annuo medio del numero dei docenti indicativamente tra l'1% e il 2%, mentre nella scuola elementare e nella scuola media si registra una loro lieve diminuzione non superiore allo 0.8%.

Nel 2016/2017, l'ordine scolastico con più insegnanti è risultata la scuola media (1'357), seguito dalla scuola elementare (1'276) e dalle scuole

Figura 1. Evoluzione indicizzata della proporzione delle docenti donne nei diversi ordini scolastici, dal 2010/11 al 2016/17

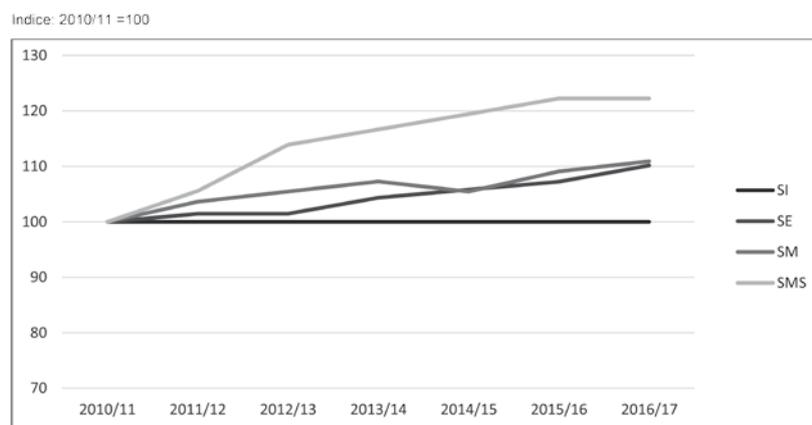


Tabella 4. Evoluzione della proporzione delle docenti donne nei diversi ordini scolastici, dal 2010/11 al 2016/17

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
<b>SI</b>	99%	99%	99%	99%	99%	99%	99%
<b>SE</b>	69%	70%	70%	72%	73%	74%	76%
<b>SM</b>	55%	57%	58%	59%	58%	60%	61%
<b>SMS</b>	36%	38%	41%	42%	43%	44%	44%

medie superiori (556). Le docenti di scuola dell'infanzia sono invece la categoria meno numerosa (533). Nella scuola media e nelle scuole medie superiori si riscontra una percentuale di docenti che lavorano a tempo parziale più importante (rispettivamente 72% e 65%) rispetto a quanto rilevato per le scuole comunali (44% nelle scuole elementari e 42% nelle scuole dell'infanzia). La scuola dell'infanzia si distingue, oltre che per la presenza di (quasi) sole donne (99%), per la percentuale minore di insegnanti anziani. Tuttavia, nel periodo considerato, è solo nella scuola dell'infanzia che si osserva un aumento della proporzione di docenti ultracinquantenni. Negli altri ordini scolastici si riscontra il fenomeno di femminilizzazione della professione docente (figura 1 e tabella 4). Nella scuola elementare la percentuale di docenti donne è passata dal 69% al 74% (+8% nel 2016/2017 rispetto al dato del 2010/2011), nella scuola media dal 55% al 60% (+9%) e

nelle scuole medie superiori dal 36% al 44% (+22%).

La stima previsionale del fabbisogno di futuri docenti nei diversi ordini scolastici ha lo scopo di evitare di formarne un numero eccessivo o insufficiente. Tra il 2016 e il 2017, i docenti delle scuole dell'infanzia, elementari, medie e medie superiori del cantone Ticino, hanno risposto a un questionario dedicato ai cambiamenti auspicati e probabili della loro situazione professionale nei quattro anni successivi. A seconda dell'ordine scolastico considerato, il tasso di risposta varia tra il 79% e il 98,4%.

Nella scuola dell'infanzia, il fabbisogno potrebbe essere dettato sia da coloro che pensano di lasciare la professione (stimati a 30 unità) sia dai pensionamenti previsti (24 unità). Anche i congedi auspicati (62 unità) hanno un'influenza importante in termini di fabbisogno, anche se solo temporaneo. Nella scuola elementa-

re sono soprattutto i pensionamenti ordinari o auspicati (112 unità) a pesare maggiormente sul fabbisogno di ricambio. Il fabbisogno stimato per le scuole comunali per il quadriennio può essere garantito con i docenti formati al DFA.

La modifica più frequentemente auspicata dai docenti di scuola media e delle scuole medie superiori, è invece l'aumento del grado di occupazione (rispettivamente 209 e 67 casi), mentre sono i pensionamenti (167 e 74 casi) e le diminuzioni del grado di occupazione (136 e 47 casi) a influenzare il fabbisogno di questi ordini scolastici. La quantità del fabbisogno stimato per le scuole medie e medie superiori non riflette necessariamente la difficoltà nel riempire tali posizioni con nuovi docenti. Ad esempio, sebbene il numero di posti vacanti per insegnare il tedesco sia minore rispetto al fabbisogno di docenti in altre discipline, il numero di candidati per tale materia è molto esiguo.

## L'Ocst-docenti esprime soddisfazione: chi sorveglia i bambini non dovrà più pagarsi il pranzo

# Pasti dei maestri alla scuola dell'infanzia, il Decs promette una soluzione per coprire i costi



“Il Comitato OCST-Docenti esprime soddisfazione per la decisione del DECS di concordare prossimamente con i Municipi una modalità di copertura dei costi del pasto per i docenti di Scuola dell'infanzia impegnati nella refezione dei bambini sul mezzogiorno.

Dopo aver deciso, nell'assemblea del 2017, di affrontare questa annosa questione ed aver raccolto durante il 2018 ben 376 sottoscrizioni nei vari istituti del Canton Ticino, l'OCST-Docenti continuerà l'azione intrapresa per ottenere a medio termine anche la garanzia di una pausa effettiva per i docenti di Scuola dell'infanzia nel corso della giornata lavorativa. Il DECS ha comunicato che su questo tema ancora pendente sono in corso degli approfondimenti volti a trovare una soluzione”

La questione è stata affrontata dal sindacato oltre un anno fa, corroborata dalle testimonianze di molte docenti di scuola dell'infanzia e anche dai ri-

sultati dello studio “Lavorare stanca” nel quale si evidenziava l'alta percentuale di docenti del settore a rischio burn out (20%). Il problema sta proprio nell'assenza di una pausa nel corso di tutta la giornata lavorativa, in quanto il pranzo è affidato alle docenti stesse costringendole spesso a lavorare ininterrottamente per otto ore.

Una situazione, scriveva l'Ocst, che “risulta ancor meno giustificata e sostenibile oggi, in regime di applicazione del concordato Harmos, quando ai docenti vengono richiesti sforzi e responsabilità maggiori rispetto al passato, in quanto devono accogliere bambini di età ancor più diverse (dai 3 ai 6 anni compresi), con inevitabili frequenti prolungamenti della giornata lavorativa ben oltre le canoniche 15.30/16. Non da ultimo in questi ultimi anni ai docenti vengono richiesti sempre più sforzi e responsabilità. Anche l'aumento della burocratizzazione come la

compilazione della cartella dell'allievo che, unitamente ai colloqui sistematici con le famiglie, alla scrittura di protocolli e obiettivi di scolarizzazione, concorre ad aumentare il carico di lavoro degli insegnanti che sempre meno hanno il tempo per dedicarsi al loro lavoro: ossia all'insegnamento e alla cura dei bambini”. I passi avanti fatti in questo settore non bastano però al sindacato che ha più volte ribadito che ancora molto si può fare per consentire ai docenti di svolgere al meglio la loro professione. In particolare: garantire almeno mezz'ora di pausa nell'arco della giornata lavorativa; subordinare la cartella dell'allievo unicamente a scopi formativi; garantire un docente di appoggio quando ci sono le premesse legali e richieste fondate; sostenere e tutelare i docenti durante le gite con pernottamento.

**RED.**

# Scuola: ripartiamo ma su basi nuove

Dibattito sul futuro del sistema scolastico ticinese dopo la bocciatura popolare della riforma  
Si chiede di costruire un progetto più organico e fondato sui bisogni effettivi degli studenti



Il convitato di pietra era “La scuola che verrà”, la riforma bocciata in votazione popolare il 23 settembre dello scorso anno. Gli invitati a una tavola rotonda organizzata dall’Associazione docenti scuole medie superiori, il 2 aprile a Bellinzona, erano i rappresentanti di associazioni magistrali e sindacati ma anche del mondo della politica e dell’amministrazione. Il tema, inevitabilmente, collegato a quella riforma che ha tenuto banco per anni perlomeno negli ambienti scolastici e che è finita nel cestino, dopo il secco no del voto popolare. In parole povere: che si fa adesso? Da dove si riparte? E, soprattutto, come si riparte? A introdurre la discussione è stato il vicepresidente dell’ADSMS Paolo Galbiati che ha sintetizzato il percorso della riforma sottolineando come abbia avuto il grande pregio di aver “stimolato l’interesse generale e indotto a un’analisi della situazione delle prospettive future della scuola” ma anche come avesse due difetti: era un progetto calato dall’alto ed era una riforma parziale. E da qui, secondo Galbiati,

bisogna ripartire pensando a una riforma che non sia limitata a una sola parte del sistema scolastico (in particolare il settore medio, quello su cui si sarebbe fatta la sperimentazione) ma che coinvolga anche il medio superiore in una prospettiva ben più organica. Come procedere, dunque? Innanzitutto con una “analisi dei bisogni, operata in primis dai protagonisti stessi della scuola”. In questa prima fase si dovrebbero valutare diversi elementi: il nuovo Piano di studio, ad esempio, che accelera “la tendenza all’autoreferenzialità e il radicamento del divario tra medie e medie superiori”. Non solo. Si dovrebbe finalmente analizzare in maniera approfondita quali siano i motivi che spingono molti allievi e le loro famiglie a non tenere nella giusta considerazione e, di conseguenza, a non informarsi adeguatamente sulle diverse strade che si aprono alla fine della scuola dell’obbligo ritenendo che, in fondo, due siano le scelte: liceo o no. Una visione piuttosto limitata che ha conseguenze negative sugli allievi. Le iscrizioni di massa al liceo e alla

scuola di commercio spesso si traducono in una selezione molto alta al primo anno; bocciature che possono lasciare segni profondi generando demotivazione e disagio psicofisico.

Galbiati ha elencato una serie di proposte che costituiscono un ampio ventaglio di azioni che potrebbero incidere profondamente sulla scuola. Eccole: rivalutare la formazione di cultura generale del curriculum di maturità professionale e ampliare in modo marcato l’accesso all’anno-passerella; armonizzare obiettivi di cultura generale tra secondario I e secondario II; potenziare le competenze valutative e orientative dei consigli di classe di scuola media; superare il numero chiuso delle scuole professionali; rafforzare le opportunità di apprendistato e rivalutare il curriculum di maturità professionale come snodo tra apprendistato e studi accademici.

Diversi gli spunti di riflessione offerti ai partecipanti e al moderatore Aldo Bertagni, e la discussione si è avviata dapprima con uno sguardo volto al passato per dire, con Gianluca D’Ettor-



# Pisa 2015, il riscatto della scuola ticinese

L'indagine che esamina il rendimento degli studenti quindicenni dell'area OCSE ha messo in risalto risultati ottimi in matematica e buoni in scienze. Meno brillanti le prestazioni nell'analisi di testi



In questo rapporto sono stati presentati i risultati PISA 2015 del Canton Ticino e della Svizzera, che erano già stati parzialmente esposti il 6 dicembre 2016 dal consorzio internazionale e nazionale. In aggiunta, i risultati del Ticino sono stati paragonati ai Paesi di riferimento, alle regioni svizzere e infine, per la prima volta, anche alla vicina Italia e ad alcune sue regioni e province (Bolzano, Trento, Lombardia e Campania).

Dalle analisi è emerso che il Ticino ha ottenuto buoni risultati in scienze naturali, raggiungendo una media di 509 punti che si situa sopra quella dell'OCSE (493). Nove Paesi hanno ottenuto una media superiore a quella ticinese e quindici Paesi una media che non si discosta da quella ticinese, tra cui quella della Svizzera e delle regioni linguistiche che la compongono. Tra le regioni e province italiane, il Ticino si è distinto solo dalla Campania, che ha ottenuto 445 punti.

I ticinesi hanno raggiunto ottimi risultati in matematica. Infatti, nel mondo, unicamente Singapore (564) e due province cinesi (Hong Kong con 548 punti e Macao con 544 punti) hanno raggiunto prestazioni significativamente migliori in matematica rispetto al Ticino (533). Quattro Paesi hanno una media che non si differenzia in modo significativo rispetto a quella ticinese, mentre tutti gli altri 64 Paesi hanno una media statisticamente inferiore rispetto al Ticino. Tra questi, si ritrovano tutti i Paesi di riferimento, la media OCSE (490 punti), la Svizzera (521) e la Svizzera tedesca (518). Il Ticino si discosta in modo significativo anche dalle regioni e province italiane, che hanno tutte medie statisticamente inferiori ad eccezione di Bolzano.

In lettura, il Ticino ottiene delle prestazioni medie, con un punteggio di 498 punti che non si distingue in modo significativo dalla media OCSE (493 punti), da quella svizzera (492) e da quelle delle regioni svizzere e italiane, ad eccezione degli allievi di Trento, che otten-

*Pisa 2015 ha segnato il momento del riscatto della scuola ticinese che nelle precedenti edizioni di questo test internazionale aveva spesso fatto la parte della cenerentola, relegata com'era negli ultimi posti della classifica. Aver cambiato il campione a cui somministrare il test ha consentito agli allievi ticinesi di confrontarsi con coetanei a parità di formazione scolastica e questo ha sostanzialmente modificato i risultati. Di seguito le conclusioni dell'analisi dello studio che si sofferma particolarmente sul test di scienze e che può essere letto integralmente sul sito del DECS.*

L'indagine PISA del 2015 ha introdotto alcune novità rispetto ai rilevamenti precedenti. Innanzitutto vi è stato il passaggio dalla somministrazione del test in formato cartaceo a quella in formato elettronico in molti paesi, Svizzera inclusa. In seguito, in Svizzera si è

deciso di testare unicamente gli allievi di quindici anni rinunciando al campione dell'undicesimo anno HarmoS con il quale venivano effettuati i confronti tra regioni linguistiche e cantoni nelle indagini precedenti. Solo il Canton Ticino ha deciso di effettuare una campionatura di quindicenni rappresentativa a livello cantonale. Questo ha permesso di svolgere confronti diretti tra il Ticino e gli altri Paesi partecipanti per la prima volta nel contesto delle indagini PISA. La natura diversa del campione ticinese PISA 2015 rispetto al passato potrebbe essere oggetto di studio in un prossimo rapporto, approfondendo l'ipotesi formulata nelle indagini precedenti per la quale i punteggi più bassi dei ticinesi rispetto a quelli degli altri cantoni e delle regioni svizzere sarebbero stati da imputare alla più giovane età media dei ticinesi, talvolta con scarti fino a 12 mesi rispetto ad alcuni altri cantoni.



gono un punteggio statisticamente più elevato (512).

In tutti e tre gli ambiti è stato possibile osservare che il Canton Ticino, rispetto ai Paesi di riferimento e alle regioni svizzere, riesce a contenere meglio le disparità tra gli allievi. In scienze naturali, per esempio, il Ticino ha la dispersione più bassa poiché tra gli allievi poco competenti e molto competenti esiste una differenza di 288 punti, mentre in Svizzera e in Svizzera tedesca questa differenza è rispettivamente di 322 punti e 328 punti. Diverso è il discorso se ci si confronta con le province italiane di Trento e Bolzano, che in tutti e tre gli ambiti hanno una minor dispersione rispetto al Ticino. Per le scienze ad esempio, le due province autonome italiane registrano il 90% degli allievi racchiusi rispettivamente in 274 e 278 punti.

Un'altra tendenza generale che si riscontra in tutti e tre gli ambiti (soprattutto in matematica) è che in Ticino la percentuale di allievi che si collocano sotto il livello 2 è piuttosto bassa. Ciò significa che la maggior parte degli allievi riesce ad acquisire le competenze minime e in questa prospettiva il sistema educativo del Canton Ticino si rivela piuttosto

equo in termini di inclusione. In particolare, in scienze naturali il Canton Ticino con il 15% ha la quota di allievi sotto la soglia di competenza del livello 2 più bassa rispetto alla Svizzera (19%), alla media OCSE (21%) e alla Germania (17%). Tra le regioni svizzere, il Ticino si differenzia statisticamente dalla Svizzera tedesca (21%), mentre da quelle italiane solo dalla Campania (36%).

Tuttavia, per quanto riguarda la soglia degli allievi molto competenti, in scienze e in lettura il Ticino potrebbe aumentare la percentuale di allievi molto competenti. A titolo di esempio positivo, ci sono alcuni Paesi e regioni svizzere che non hanno una media statisticamente differente rispetto a quella ticinese, ma che hanno quote di allievi molto competenti più alte rispetto a quella ticinese. Ad esempio in scienze, le percentuali della Germania e della Svizzera francese sono dell'11%, mentre quella del Ticino è del 7%. In lettura, le quote di Germania, Francia e Svizzera francese sono rispettivamente il 12%, il 13% e il 10%, mentre quella ticinese è del 7%. L'obiettivo di accrescere ulteriormente la quota di allievi molto competenti andrebbe ricercato non a discapito dell'equità, che

contraddistingue positivamente questo cantone, ma piuttosto in un'equità dell'eccellenza. Le prestazioni in matematica ottenute dagli allievi del Ticino rappresentano un possibile esempio per un futuro miglioramento delle prestazioni negli altri ambiti di scienze e lettura. Infatti, pur avendo un intervallo di dispersione dei punteggi simile agli altri ambiti, in matematica i punteggi ottenuti mediamente sono più alti e indicano che è possibile garantire un'educazione di eccellenza (punteggi alti), pur restando nell'equità (dispersione dei punteggi bassa).

Le scienze naturali, essendo l'ambito principale nel test PISA 2015, sono state anche oggetto di analisi più approfondite. In particolare si è trattato di esaminare le competenze degli allievi in relazione a diverse caratteristiche personali come il genere, la condizione sociale, lo statuto migratorio e la lingua parlata a casa. Queste caratteristiche hanno ancora un'influenza importante nell'ottenimento di prestazioni elevate in PISA. In particolare, in Ticino le disparità maggiori si osservano per quanto riguarda i livelli socioeconomici. Sembra comunque che queste caratteristiche abbiano meno peso in Ticino rispetto al resto della Svizzera. Il Ticino conferma dunque avere un sistema educativo equo, dove le caratteristiche individuali esercitano chiaramente un'influenza minore rispetto ad altri sistemi educativi. Infine, confrontando il Piano di formazione della scuola media (PF) e le prove cantonali ticinesi con il modello di cultura scientifica proposto in PISA si scoprono alcuni punti in comune. A livello di contenuti disciplinari vi è una certa corrispondenza, anche se nel PF non sono presenti gli aspetti che riguardano i sistemi terrestri e cosmici. Le conoscenze di contenuto sono le uniche riconosciute in quanto tali nel PF, mentre le conoscenze procedurali sono quasi assenti e quelle epistemiche compaiono solo in parte. Le prove cantonali confermano il maggior peso dato alla valutazione dei saperi disciplinari, anche se le ultime prove mettono in evidenza la volontà di proporre esercizi che mettono gli allievi nella condizione di manifesta-



re le loro competenze e sembrano favorire sempre di più un approccio didattico in linea con quello che in PISA viene identificato come cultura scientifica.

In generale, si può rilevare che le competenze nelle scienze di PISA sono presenti nel piano di formazione, ma sono situate e definite in maniera diversa. In

tare delle indagini scientifiche - dimensione presente nel piano di formazione, ma meno nelle prove cantonali - e nelle conoscenze riguardo il sistema terrestre e cosmico, per cui non è stato trovato riscontro nel PF. Un'ipotesi per la seconda dimensione è il ruolo sempre più importante giocato dall'educazione formale

PISA i ticinesi ottengono il punteggio più alto nelle conoscenze di contenuto e nella competenza a spiegare i fenomeni in modo scientifico, aspetti che trovano diretto riscontro nel piano di formazione e che sono i più ricorrenti nelle prove cantonali. Tuttavia, i risultati ottenuti dagli studenti ticinesi nel test 2015 non sono sempre allineati con quanto emerge dall'analisi degli orientamenti didattici e pedagogici stabiliti dal sistema educativo ticinese. Infatti, gli allievi ticinesi ottengono anche punteggi alti nella competenza a valutare e proget-

e informale sugli allievi, ovvero quanto gli allievi imparano in contesti esterni alla scuola. Un'altra possibile spiegazione potrebbe derivare dal fatto che le pratiche didattiche sono comunque più orientate verso il sistema terrestre e cosmico nonostante esso non sia presente nel piano di formazione o ancora dal fatto che la maggior parte degli allievi abbia già seguito ulteriori lezioni in scienze naturali dopo la scuola media. Il confronto tra quadri teorici, può essere ampliato, in un prossimo rapporto, portando uno sguardo al nuovo Piano di studio ticinese, basato sugli standard nazionali HarmoS. È importante menzionare anche l'introduzione negli ultimi anni dei test per la verifica del raggiungimento delle competenze fondamentali nazionali, il cui obiettivo è la valutazione del raggiungimento delle competenze minime (a differenza della scala di livelli di PISA) e i cui risultati forniranno ulteriori informazioni riguardo all'educazione in Svizzera".

## Bertoli: "La scuola ticinese si è dimostrata di qualità. Ma bisogna lavorare per migliorarla ancora"

*"I risultati emersi dall'indagine PISA 2015 consentono di sottolineare, ancora una volta, la qualità del sistema educativo ticinese. È infatti un segnale molto positivo l'ottimo risultato ottenuto in matematica, ma anche, e soprattutto, è da notare la conferma dell'equità del sistema ticinese. Questo pone l'accento sull'efficacia del modello inclusivo adottato in Ticino, che raggiunge un duplice obiettivo: oltre a consentire un'educazione di qualità, permette a tutti gli allievi le stesse possibilità formative.*

*Il cambiamento di campionatura adottato per l'indagine 2015 ci fa capire che i ticinesi, sempre fanalini di coda nei confronti tra regioni e Cantoni svizzeri delle passate edizioni del test PISA, in realtà sono probabilmente sempre stati penalizzati dalla differenza di età dei partecipanti all'inda-*

*gine. Il campione inerente alla fine dell'obbligo scolastico (undicesimo anno HarmoS) aggregava infatti ragazzi con età diverse tra loro, che in Ticino avevano mediamente nove mesi in meno rispetto ai propri compagni romandi o svizzeri tedeschi. Questa ipotesi viene confermata dagli ottimi risultati raggiunti in matematica nell'indagine 2015 con il campione di quindicenni.*

*Si può dunque ribadire che la scuola obbligatoria ticinese è buona, come ho sempre sostenuto durante tutti gli otto anni come Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Ciononostante è importante non abbassare la guardia e continuare a fare in modo che essa mantenga la propria qualità, cercando allo stesso tempo di agire sugli elementi passibili di miglioramento. Ad esempio, in merito all'equità, il Ticino risulta un esempio*

*per quanto riguarda la differenza di punteggio tra gli allievi con i migliori risultati e quelli con i peggiori; se però si guardano altri indicatori, come ad esempio la correlazione tra l'inserimento degli allievi nei corsi attitudinali e di base (corsi A e B) e il loro statuto socioeconomico, informazioni raccolte attraverso altre indagini svolte sul territorio, ci si accorge che dobbiamo ancora lavorare per rendere la nostra scuola ancora più equa e quindi giusta. Un altro filone di miglioramento concerne l'eccellenza degli allievi in alcuni ambiti, nei quali si ottengono risultati medio-buoni, ma la percentuale di allievi eccellenti è inferiore rispetto ad altri contesti. Anche qui dobbiamo lavorare per aumentare la quota di allievi molto competenti, cercando però allo stesso tempo di ottenere un alto grado di equità".*

# Caro diario, ti scrivo così mi racconto un po'...

Dalle parole di un docente di scuola media emerge la vita quotidiana in un'aula che potrebbe essere ovunque in Ticino. Riflessioni, ripensamenti, sconfitte ma anche piccole e grandi soddisfazioni



Quando ho ricevuto la lettera del Consigliere di Stato che mi ringraziava per i 30 anni di servizio alla scuola, mi sono reso conto di essere ormai diventato un docente con esperienza ed esperienze. In aggiunta c'è quel collega-amico che da troppo tempo mi chiede insistentemente di scrivere per il Risveglio. Allora ho capito che mi si presentava un'occasione interessante: se fossi riuscito a fissare su carta alcuni momenti di scuola e i pensieri generati da queste situazioni, avrei potuto offrire spunti di riflessione per una rivista che parla di scuola e di educazione.

Ho fatto mente locale per ricordare quanto successo nel corso degli anni, ho mischiato le date e nascosto i nomi, nella speranza che nessuno si possa riconoscere. Ho poi costruito il testo che segue inserendo gli epi-

sodi nel corso di un anno scolastico, da settembre a giugno. Si tratta di situazioni realmente accadute, non c'è finzione alcuna. Ai lettori do un ulteriore elemento per capire il mio punto di osservazione: sono docente di sostegno pedagogico nella Scuola media di Tesserete.

Con questo testo non voglio esprimere profonde analisi sulla scuola o discutere le teorie pedagogiche; desidero piuttosto raccontare la quotidianità, magari condita con qualche episodio divertente, e buttar lì i pensieri che mi passano per la mente, fossero anche solo considerazioni di buon senso comune. Le mie riflessioni non porteranno di sicuro validi contributi al progetto di riforma della scuola ticinese, né verranno discusse nei congressi degli specialisti dell'educazione. Più che Piaget, riporteranno alla mente De Amicis.

Ma certe volte è bello guardare a quello che succede senza analisi raffinate. Forse, dopo molti anni di servizio, sono un po' stanco di troppe teorie.

## 3 settembre

Primo giorno di scuola. Con gli allievi di una quarta prendiamo in mano il fascicolo del Progetto d'Istituto della nostra Scuola media. Vi si trovano i quattro grandi obiettivi che abbiamo definito dopo un lungo confronto tra docenti. Prima di leggerli chiedo ai ragazzi di chiudere il fascicolo e di provare ad immaginare quali siano, secondo loro, gli obiettivi elencati. Riescono a individuarne due: "Proporre un insegnamento di qualità" e "Aiutare gli allievi nella scelta del dopo scuola media". Non riescono invece ad immaginare che i loro docenti cerchino di preoccuparsi dell'aspetto educativo ("Fare una scuola che insegna il rispet-



to per sé stessi e per gli altri”) e del fatto che i ragazzi stiano bene a scuola (“Curare il benessere personale degli allievi”). Proprio riguardo a questo obiettivo leggiamo qualche frase del fascicolo. Una dice: “Vogliamo aiutare i ragazzi a capire il senso dell’andare a scuola”. Mi viene spontanea una domanda: “A., perché vieni a scuola?”. La risposta è fulminea: “Perché mi obbligano, maestro!”. Beh, almeno è stato onesto... Inutile dargli la spiegazione che avrebbe per lui il sapore del predicozzo moralistico. Provo allora a dargli tempo: “Il 15 giugno ti rifarò questa stessa domanda, chissà mai che, nel frattempo, non ti saranno venute altre idee...”.

### Ancora il primo giorno di scuola

Ormai insegno da tanti anni e spesso mi fermo a riflettere su come siano cambiate le cose. Quasi trent’anni

fa la maggior parte dei ragazzini che arrivava alla scuola media era spaventata. Il ritrovo nell’aula magna per il primo giorno di scuola era un chiaro segnale: facce preoccupate, atmosfera tesa e silenziosa, qualche lacrimuccia al momento di lasciare la mamma. Oggi i ragazzi sono più baldanzosi e sembrano già scafati. L’aula magna è molto chiassosa, le faccine sono abbronzate e riposata. Si vede ancora qualche lacrimuccia, ma adesso non sono più i ragazzi a piangere, bensì le loro mamme.

### 12 settembre

Con la mia capiente automobile porto gli allievi di prima a vedere un maso cuppellare in Val Colla. Sono sette e ognuno di loro racconta un Paese che ha visitato: chi è stato in California, chi in Thailandia, chi a Bali, chi a Parigi, chi a Londra, chi in Tunisia, chi addirittura in Australia. Alla mia domanda

su chi fosse già stato in Val Colla o almeno si ricordasse di esserci andato almeno una volta, tutti rispondono di non esserci mai stati. Insomma: i nostri ragazzi hanno girato il mondo ma pochi conoscono una valle che dista al massimo 10 chilometri da casa loro.

### 14 settembre

In prima E c’è un gran trambusto. I ragazzi sono preoccupati da una libellula che cerca disperatamente di uscire dall’aula dove è incautamente entrata e che va a cozzare contro delle finestrelle poste all’altezza del soffitto. Attratta dalla luce non sa cambiare il suo schema istintivo e si intestardisce sempre allo stesso modo. “Maestro, è da ieri pomeriggio che prova ad uscire, ma noi non riusciamo a prenderla”, mi dicono implorando aiuto. Salgo in piedi sulla cattedra, allungo la riga da un metro (quella che si usa per disegnare



sulla lavagna) e la libellula, ormai allo stremo delle forze, vi si posa sopra. Delicatamente sposta la riga e la abbassa sino a raggiungere la finestra aperta. Appena sentito il profumo dell'aria fresca, l'animaletto spicca il volo. La classe, che ha seguito con trepidazione tutta l'operazione, esplode in un applauso liberatorio. Mi sento ora guardato con ammirazione e riconoscenza, quasi fossi un eroe. Come è facile conquistarsi la stima dei ragazzi quando sono ancora in prima media...

#### 24 settembre

C'eravamo illusi di poter cominciare la sperimentazione della "Scuola che verrà". Per un paio d'anni il mio istituto si è preparato, poi il popolo ha scelto democraticamente che la riforma non andava fatta. Nel dibattito che ha preceduto la votazione si è parlato molto delle procedure scientifiche per valutare la sperimentazione, metodologie molto difficili da applicare nel campo delle scienze umane. Personalmente, basandomi sul "pifomètre" - un termine francese che in sostanza si può

tradurre con "valutare a naso" - avrei misurato il successo della sperimentazione considerando tre elementi. Il primo concerne la maggiore autonomia degli allievi: la riforma avrebbe aiutato i ragazzi ad essere attivi nell'apprendimento e non semplici esecutori delle proposte degli insegnanti? Il secondo riguarda gli insegnanti: saremmo stati capaci di collaborare, di lavorare assieme in una classe? Il terzo riguarda gli allievi scolasticamente fragili: sarebbero sopravvissuti nel cosiddetto "tronco comune", quando anche in quarta media si sarebbero trovati nella stessa aula dei loro compagni che sarebbero andati al liceo? Come corollario di questo elemento ci sarebbe stata la domanda: "I docenti sarebbero stati capaci di differenziare l'insegnamento?".

#### 27 settembre

È il giorno della marmellata di fichi. Da qualche anno ormai, secondo una formula collaudata, prendo parte di una classe di terza media per una giornata di conoscenza dell'ambiente. Il mattino

comincia con qualche nozione teorica, si osservano e si riconoscono le foglie, poi si parte nella natura, a raccogliere fichi. Nel pomeriggio facciamo la marmellata che i ragazzi sono fieri di portarsi a casa. Direttamente dal produttore al consumatore ed è bello vedere la loro soddisfazione nell'aver realizzato qualcosa di concreto, nel dimostrare a sé stessi e agli altri che "sono stati capaci". Durante la cottura della marmellata B. richiama la mia attenzione: "Maestro, bolle!", e io un po' sovrappensiero, occupato nell'organizzare il lavoro degli altri, gli rispondo: "Dagli giù!". Lei mi guarda un po' tentennante, poi comincia a picchiare con il mestolo di legno sul fondo della padella. Passa qualche secondo e la richiesta di B. torna imperiosa: "Maestro, ma sta bollendo!", e io, di rimando: "Ma dagli giù, no?". Il suo sguardo sempre più perplesso mi fa capire che qualcosa non quadra, eppure disciplinatamente riprende a picchiare col mestolo sul fondo della padella. Io la guardo un po' sconcertato e poi improvvisamente, quando intuisco il perché del suo fare, mi scappa un sorriso: B. non capisce il dialetto!



#### 4 ottobre

Da vari anni il nostro Progetto Educativo d'Istituto prevede una giornata ambientale incentrata sulle mele. Le raccogliamo per farne il succo e venderlo, guadagnando così dei soldi per le passeggiate. Ma soprattutto piantiamo i meli. Un'associazione per la salvaguardia dell'ambiente ci ha coinvolto nell'ambizioso progetto di ridare vita ad una specie arborea un tempo molto florida nella regione, ma che stava pian piano scomparendo. Quest'anno abbiamo raccolto le prime mele dalle piantine messe a dimora una decina d'anni fa. È stata l'occasione per guardarsi indietro, ricordare la fatica fatta a scavare i buchi, i sassi che venivano tolti, le pianticelle che crescevano a poco a poco e la fierezza di chi l'aveva piantata e che sentiva un poco sua. Per me un esercizio di memoria bello ed anche un po' commovente. Mi sono così ricordato di un poster che avevo appeso in camera ai tempi dell'Università. C'era Charlie Brown con una piantina in mano e sotto la scritta: "Mettere a dimora una pianta è segno di fiducia nel futuro".

#### 8 ottobre

Con gli allievi delle prime facciamo tutti gli anni un piccolo filmato da presentare ai genitori durante la serata a loro riservata: è un modo per sentire la voce dei ragazzi in una riunione dove sono presenti solo gli adulti. In particolare in una classe ogni allievo era invitato a dare la sua opinione sulla scuola media a poche settimane dall'inizio. Molti hanno manifestato il loro entusiasmo, ma molti hanno anche detto che certe materie sono "noiose". Il concetto di "noioso" ha sicuramente molte accezioni, ma mi è parso di capire che noioso è in particolare qualcosa che non ti dà emozioni immediate. E oggi la parola "emozioni" è inflazionata. Con tutto quello che ruota attorno ai ragazzi, con le giornate che cominciano a ritmo di televisioni e di giochi elettronici, è certamente difficile per la scuola essere stimolante. Eppure una delle cose che dobbiamo insegnare agli allievi è quella di imparare ad "annoarsi" e a fare fatica quando attorno tutto ti dice che sarebbe più comodo divertirsi. Ma queste cose, credo le abbia già scritte un certo Colodi più di cent'anni fa.

#### 15 ottobre

Certe volte è difficile credere nella bontà dei ragazzi, credere che possano crescere, fare tesoro delle esperienze negative, approfittare del tempo trascorso a scuola per diventare delle persone a modo. Insomma, quando sei continuamente confrontato con comportamenti scorretti e provocazioni, è difficile avere uno sguardo benevolo. Bisogna cercare di guardare avanti e pensare che prima o poi quello che si è cercato di seminare, potrà germogliare. E gli esempi positivi non mancano, specie se si rivedono i ragazzi dopo qualche anno che sono usciti da scuola e ti raccontano il loro percorso di vita. Ma ci sono anche percorsi che vanno a finire male. Robert Baden-Powell, il fondatore degli scout, diceva che anche nel peggiore individuo vi è il 5% di buono. È attribuita ad Hermann Hesse l'affermazione che "Anche gli orologi guasti segnano l'ora giusta due volte al giorno". Per darmi coraggio nei momenti di frustrazione, io dico sempre che nel mio mestiere non devo fare miracoli, ma piuttosto credere nei miracoli.



### 16 ottobre

Gita autunnale sui monti della Capria-sca. Con un centinaio di ragazzi di prima media partiamo da scuola e arriviamo all'alpe. Lì, all'ora di pranzo, li lasciamo scorrazzare liberamente. Molti sono attratti dalle bestie che pascolano pacifiche: qualche mucca, vitelli, cavalli, perfino un toro. I ragazzi si avvicinano a piccoli passi, i più coraggiosi allungano una mano per una furtiva carezza, altri scappano al primo movimento della bestia, magari anche solo il dondolarsi della coda per scacciare le mosche. È tutta un'avventura per questi ragazzi che hanno più familiarità con la Wii e la PlayStation. Noi, forse con un po' di sana incoscienza, li lasciamo fare. Qualcuno viene a cercarci per essere un po' rassicurato, per dire la sua paura nell'avvicinarsi alle bestie,

per fare qualche domanda sugli animali (il toro è veramente tanto imponente quanto pacifico). Poi si scende a valle. Sui prati di Condra sembrano tanti capretti che, arrivata la primavera, sgarrettano felici. Chi si lancia in corse a perdifiato lungo i pendii, chi si sdraia per terra e si lascia rotolare a valle, chi fa a gara a tenere la testa immersa nell'acqua della fontana. Ce n'è addirittura uno che, per scommessa, si toglie la maglietta e si butta nelle ortiche. Vi lascio immaginare il risultato... Sulla via del ritorno sto con il gruppo degli ultimi: gambe doloranti, fiacche sui piedi, qualcuno si siede e non vuole più andare avanti, altri si tolgono le scarpe e scendono a piedi nudi. Chi prima chi dopo, torniamo tutti a scuola. Chissà quante cose interessanti avranno da raccontare a casa questa sera!

### 22 ottobre

Stamattina raccolgo lo sfogo di una collega. Ha ricevuto la telefonata di un genitore che ha messo in dubbio il suo operato, in particolare un'osservazione fatta al figlio. Sempre più i genitori entrano nel mondo della scuola e a volte lo fanno a gamba tesa. Quando qualcuno critica la tua professionalità, è difficile fare finta di niente e lasciare che le parole scivolino addosso senza ferire. Ci sono colleghi che non sono riusciti a farsi una ragione di questi conflitti e che hanno perso la fiducia nei genitori. È peccato, perché insegnare diventa più difficile, giochi sulla difensiva e la classe può diventare un luogo dove entri con diffidenza: hai paura di dire la parola sbagliata, di fare le cose che verranno criticate, di dare una nota che poi verrà contestata.



### 8 novembre

È una fredda e nebbiosa giornata autunnale e a scuola stiamo scavando assieme ai ragazzi i fossi per la vigna. Sul prato c'è un bel mucchio di letame e C. deve prenderlo con il forcone e portarlo nei fossi. Ha lavorato così tutta la giornata e a sera lo vedo seduto a riposarsi vicino al letame. "E allora, C." gli dico con fare scherzoso, "è meglio la scuola o la merda?". "La merda, maestro, la merda" mi risponde lui. Con una sola battuta ha contraddetto il credo don Lorenzo Milani, uno tra i più ammirati educatori della storia.

### 9 novembre

Abbiamo ospite del Plenum docenti l'onorevole Bertoli, Consigliere di Stato responsabile del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Ci hanno chiesto di preparare degli interventi ed io mi sono proposto per lanciare degli spunti di riflessione. Mi

sono guardato indietro, ho cercato di pensare agli inizi della mia carriera e ho descritto i cambiamenti. Nel bene e nel male. Ho scelto di indicare cinque cose che, secondo me, sono cambiate in meglio nella scuola media e cinque che sono cambiate in peggio. Eccole, cominciando dalle cinque che sono peggiorate. Le troppe figure che ruotano attorno ai ragazzi e che chiedono conto alla scuola; il bombardamento di informazioni che porta via tempo per parlare dei ragazzi; l'aumento esponenziale dei compiti di sensibilizzazione che la società chiede alla scuola; il troppo tempo passato attorno ai tavoli delle riunioni; i genitori che trascendono il loro ruolo e criticano a sproposito i docenti.

Ecco invece le cinque situazioni che secondo me ci aiutano a fare meglio il nostro lavoro di docenti. L'introduzione del PEI (Progetto Educativo d'Istituto); la migliorata collaborazione tra docenti che stanno imparando a lavorare assieme; le differenziazioni per

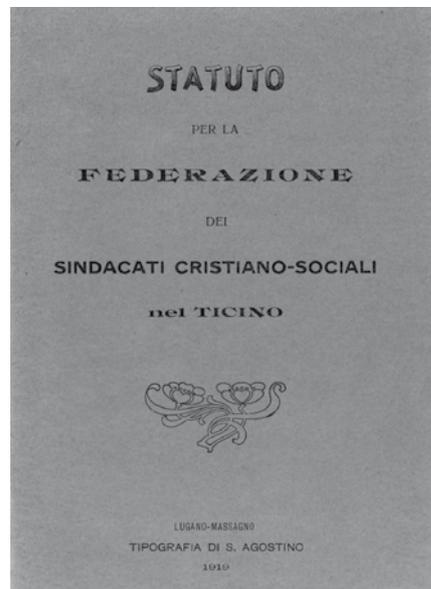
i ragazzi che non riescono a seguire l'insegnamento; le occasioni di formazione continua che sono aumentate; l'accresciuta sensibilità per le questioni educative.

(... continua)

**Maurizio Cattaneo**

# Cent'anni di lotte sindacali

**Il 18 maggio 1919 nasceva l'OCST sostenuto e benedetto da monsignor Bacciarini che spinse sull'associazionismo cattolico: un secolo di impegno a sostegno dei lavoratori ticinesi**



Il movimento operaio e sindacale, lo insegnamo ai nostri allievi, nasce come conseguenza della rivoluzione industriale ed è una reazione allo sfruttamento che la classe operaia subisce per opera dei capitalisti e della borghesia, che impongono dure condizioni di lavoro nelle fabbriche; in questa difficile situazione i lavoratori si organizzano fondando appunto i sindacati. Lo si può esprimere in differenti modi – mi accorgo che la definizione data prima ha un vago sapore vetero-marxista, tipico dei (vecchi) libri di storia - ma il concetto è questo. Se tentiamo di applicare questo giudizio generale alla realtà del cantone Ticino alla fine dell'Ottocento, vediamo subito una serie di difficoltà e di problemi, e non per niente l'amico storico Gabriele Rossi ha intitolato il suo studio sul movimento sindacale nel Ticino a cavallo del Novecento "Sindacalismo senza classe", riferendosi al primo sviluppo dei sindacati avvenuto senza però un vero proletariato di fabbrica, di ambiente urbano. Comunque i primi sindacati nascono alla fine dell'Ottocento e la Camera del Lavoro si costituisce nel 1902. Nello stesso anno si formano i primi tentativi, di breve durata,

di sviluppare un movimento cristiano-sociale, con la nascita del Circolo cantonale di studi sociali (1902-5) e di alcune piccole Leghe Operaie Cattoliche (LOC). Un successo un po' maggiore ha la LOC di Locarno a partire dal 1904, con la costituzione poi del segretariato Bureau Popolare (1906) e del foglio La Gazzetta del Lavoratore (1907-1919). La prima guerra mondiale e lo choc dello sciopero generale del novembre 1918 fanno capire ai dirigenti del movimento cattolico la necessità di passare da un movimento a carattere mutualistico e di assistenza morale e religiosa a un vero sindacalismo. Il 18 maggio 1919 i responsabili delle LOC, del piccolo Gruppo cristiano-sociale di Bellinzona e di qualche altro gruppo si riuniscono a Bellinzona e, con la benedizione e l'appoggio del vescovo mons. Bacciarini, che sta promovendo a tutto campo l'associazionismo cattolico, nasce l'OCST. L'anno successivo inizia la pubblicazione de Il Lavoro. In realtà negli anni Venti l'Organizzazione non riesce a svilupparsi, confrontata con una congiuntura economica ancora piuttosto depressa, con divergenze interne (i segretari Fridolino Oeschger e poi Pio Meyer sono svizzeri tedeschi,

pagati dalla Centrale di San Gallo e con relazioni non ottimali con il comitato ticinese), con il monopolio della Camera del Lavoro fra i lavoratori, la poca comprensione del mondo cattolico e l'emarginazione del Partito Conservatore, impegnato in un'alleanza con i socialisti (il "Governo di paese"). L'epoca di Del-Pietro: lo sviluppo e l'affermazione del sindacato (1929-1977) Nel 1929 avviene il fatto decisivo: don Luigi Del-Pietro (1906-1977) diventa segretario cantonale. In pochi anni il giovane sacerdote leventinese riesce in un'impresa disperata: rafforza le strutture e i servizi del sindacato (cassa-malati, cassa disoccupazione, cassa soccorso e prestiti, colonie di vacanze per i giovani, segretariato agricolo e femminile, ecc.), si circonda di fedeli collaboratori che lo aiuteranno poi per molti anni (Agostino Bernasconi, Gianni Nessi, Angelo Pellegrini, Vittorio Torriani,...), fa sorgere dei segretariati regionali (Mendrisio, Locarno, Bellinzona; ...). Nel 1933 riprende la pubblicazione de Il Lavoro, sospesa dal 1927, e si inaugura la Casa del Popolo a Lugano, mentre nel 1935 un paio di cristiano-sociali sono eletti in Gran Consiglio nelle file del Partito Conservatore, ini-



ziando così una presenza anche politica. Pur in un periodo di grande crisi economica, negli anni Trenta il sindacato aumenta fortemente di numero, e nel 1937 i 550 maestri della Federazione Docenti Ticinesi (FDT) aderiscono all'OCST, con uno statuto particolare; in questo modo il mondo sella scuola entra a far parte in maniera stabile degli interessi del sindacato. Quest'ultimo in pratica raggiunge in grandezza il concorrente "rosso", col quale i rapporti rimangono difficili e di concorrenza, in particolare anche per l'appoggio di Del-Pietro al progetto corporativo, seguendo la sociologia cattolica del tempo. L'abilità di Del-Pietro è però quella, al di là del totale appoggio teorico a quel sistema, di continuare con una pratica sindacalmente forte: volontà di dialogo e collaborazione con i datori di lavoro attraverso la contrattazione, raggiungimento dei contratti collettivi di lavoro per migliorare concretamente le condizioni di lavoro dei lavoratori. Laddove il padronato non si dimostra

favorevole alla collaborazione per raggiungere l'interesse (il bene) comune - da raggiungere nel caso con il sostegno ai più deboli - Del-Pietro è disposto a utilizzare l'arma dello sciopero, estremo "mezzo per raggiungere la giustizia" e in effetti verso la fine degli anni Trenta e negli anni Quaranta si svolgono alcuni scioperi anche veramente duri e difficili, entrati nella storia del movimento sindacale ticinese. La seconda guerra mondiale porta a una collaborazione con la Camera del Lavoro attraverso la Comunità Sindacale Ticinese (CST) - proposta da Del-Pietro - e non porta subito alla pace sociale completa, anzi si verificano alcuni movimentati scioperi, il più famoso dei quali è forse quello delle camicie di Arzo nel 1941. Nell'immediato dopoguerra il sacerdote leventinese riparte con tutta una serie di nuove idee per affrontare le nuove sfide sociali. Dopo ancora un periodo difficile di rivendicazioni e agitazioni, a partire dagli anni 50 la situazione cambia radicalmente, con il

boom economico. Il Ticino smette di essere una terra di emigrazione e diventa zona di immigrazione, soprattutto di frontalieri a partire dagli anni 60. Lo sviluppo economico rimane segnato da varie debolezze ma insomma il cantone entra nella modernità e inizia la costruzione dello Stato sociale, in grande parte grazie alla spinta dei sindacati. Del-Pietro cambia la prudente politica antecedente e decide di accogliere e tutelare con fraternità i lavoratori esteri; inizia una feconda collaborazione con le ACLI. L'OCST da piccola organizzazione minoritaria diventa il sindacato più rappresentativo del cantone. Anche lobby di potere, come dice qualcuno? Del-Pietro, partendo dall'idea base della concertazione, cerca di conquistare spazio al movimento dei lavoratori, sottoposto a lobby ben più forti, e in tutta la sua vita cerca di applicare concretamente e con fantasia l'insegnamento sociale della Chiesa. Il sindacato negli anni dei grandi cambiamenti e della globalizzazione



cercare di affrontare tutti i problemi con un'idea e progetti "forti", adatti ai tempi ma basati sempre sulla solidarietà e la ricerca del bene comune. Se riprendiamo la definizione di sindacato (movimento di lavoratori che reagisce alla rivoluzione industriale ecc. ecc.) ci accorgiamo subito di come i tempi siano cambiati. Un certo tipo di vecchia mitologia e retorica del movimento sindacale è definitivamente superato, ma il sostegno e il promovimento dei lavoratori (e quindi anche quello degli insegnanti!), con i loro nuovi problemi, è invece più attuale che mai. Il centenario del sindacato tra le varie iniziative sarà segnato da una pubblicazione storica a più voci e, in autunno, da una mostra presso la Biblioteca cantonale di Lugano, pensata in particolare per i giovani e le scuole.

*Alberto Gandolla*

Del-Pietro muore in pratica alla fine del boom economico, in un periodo di fine del fordismo e di grandi cambiamenti. Il sindacato è confrontato con grandi nuove sfide: terziarizzazione crescente, nuove tecnologie, flessibilità del lavoro, New Public Management, rafforzamento del mercato unico europeo, nuove povertà, nuove migrazioni, ecc. Nel 1981 ricordo che nasce la sezione dell'OCST-docenti e subito, piccola e minoritaria, si butta generosamente nelle complesse problematiche della scuola ticinese. Con il congresso del 1987 Meinrado Robbiani diventa segretario cantonale, e lo rimarrà fino al 2016. Gli anni Novanta sono un periodo di grande ristrutturazione economica (emblematica la fine della Monteforno nel 1994), di deregolamentazione e di disoccupazione, nasce un certo malessere sociale ...e la Lega dei Ticinesi. La Confederazione decide di non entrare nello Spazio economico europeo (1992), ma nuove prospettive iniziano

con le trattative bilaterali, che sfociano poi in una serie di accordi, i quali in pratica all'inizio degli anni Duemila sanciscono soprattutto la libera circolazione delle persone, grande novità nella politica dell'immigrazione svizzera. È un periodo di grande ristrutturazione anche nel mondo sindacale: nel 2003 nasce Travail Suisse, nuova organizzazione mantello che riunisce la vecchia Confederazione svizzera dei sindacati cristiani – fra i quali l'OCST – con altri gruppi, e l'anno seguente si costituisce l'UNIA. Nel nostro cantone l'impatto degli accordi bilaterali è forte. La crisi del 2008 contribuisce poi al degrado del mercato del lavoro: forte aumento dei frontalieri, precariato, rischio di dumping salariale e sociale, ecc. Il Ticino reagisce approvando le iniziative "Contro l'immigrazione di massa" (2014) e "Prima i nostri" (2016). In questa delicata situazione il sindacato, forte di 40mila iscritti e di una tradizione ormai centenaria dovrà



**GAB**

CH-6901 Lugano 1  
P.P. / Journal  
Posta CH SA

**Ritorni:**

FDT e Risveglio  
Co. OCST  
Casella postale 6216  
6901 Lugano 1



**\* TIPOGRAFIA  
VERBANO**

:: Elio Garlandini  
:: 6600 Locarno 1  
:: CP 735

:: T. 091 751 46 33  
:: F. 091 752 11 47  
:: [tipo.verbano@bluewin.ch](mailto:tipo.verbano@bluewin.ch)